



Tema I I Polifonici, ventennale (2000)  
Var. I La seconda volta... (2002)

Mario & Anaro

Caro coro...

scritti seri e un po' meno  
sulla coralità e non solo

## Temà II

### Complimenti maestro Pierluigi, Direttivo e Cantori!

*OrganistaDirettore*dicoro, è questione di fisicità, di produzione sonora: la stessa aria vibrante nella canna d'organo o nella laringe. Comparin/Tisato/Lanaro allegri compagni di scuola, organisti prima, direttori poi, con stili e percorsi diversi. Erano i giorni delle scoperte, dei progetti: quanta musica letta al pianoforte, ascoltata e sognata dai dischi. Le prime esperienze come direttori in parrocchia, con le paure, le insicurezze; ci si aiutava nelle festività importanti, incastrando gli orari con veloci spostamenti lungo la SS. 46 (Torreselle, Castelnuovo, Malo, Giavenale di Schio), nell'accompagnarci a vicenda all'organo, mentre l'altro dirigeva. I repertori erano quelli che le cantorie già conoscevano, toccava a noi assimilarli, adeguandoci alle tante "licenze poetiche", aggiustando armonizzazioni e ricopiando in bella pagine illeggibili o scorrette. Ed è stata scuola per tutti. Poi arriverà l'esigenza di intensificare le prove serali, di pulire le sezioni, di proporre nuovi brani: è la passione che diventa certezza.

Anche Pierluigi è riconoscente al papà musicista, puntuale al servizio in chiesa e capace di uno schietto buon gusto. Pierluigi ama il suono ricco, in tensione, alla consolle dell'organo o davanti le voci di un coro; "spreme" l'energia fonetica di ogni sillaba con un gesto che tende a scolpire la parola, a tenerla ben stretta. Ho sempre invidiato la vocalità dei suoi cantori: asciutta, ma nel contempo ricca e timbrata, leggermente vibrata. La parola è ben scandita, luminosa. Le voci maschili prima, poi l'apertura all'organico misto, con il bel disco del 1988 che parla chiaro in merito ad intenzioni musicali e possibilità vocali.

Tante le occasioni di incontro e collaborazione con i Polifonici Vicentini: le rassegne in compagnia (con la mia Schola maladense), gli inviti a Malo e Isola, Cavarzere (dove ho sostituito il direttore ammalato), Lyon, Arezzo; poi, nel '95, il Franck della Messe Solennelle a cori uniti ed altre ancora, in pubblico o in sede di prova. Concerti, ma anche chiacchierate, confrontandoci in merito a scelte stilistiche, repertoriali e gestionali. Prove impegnate, ma anche dopo-prove, per una giusta dose di musica, capacità organizzativa e sana allegria.

A vent'anni un coro è già adulto, ma l'augurio è che non manchi mai la curiosità, la freschezza, la voglia di cercare e scoprire cose nuove o

mettere in discussione quelle già fatte, migliorando, sempre. Caratteristiche che i Polifonici hanno già ampiamente dimostrato, affrontando pagine sempre più impegnative e cadenzando un ritmo concertistico davvero serrato.

### **Bravi Cantori, Direttivo e maestro Pierluigi!**

Malo, 5 Luglio 2000

Articolo per il ventennale de *I Polifonici Vicentini*

*Comparin, Tisato, Lanaro allegri compagni di scuola, organisti prima, direttori poi, con stili e percorsi diversi. Erano i giorni delle scoperte...*

### *V*ariazione II

La seconda volta che vidi Pierdino fu una folgorazione, un misto di incredulità e ammirazione allo stato puro. Fu al Canneti a Vicenza nel 1972 o giù di lì, nell'aula d'organo, all'ultimo piano, da dove si domina il Ponte degli Angeli; io arrivavo d'importazione, unico maschietto, quasi mascotte, con altre compagne più grandi dall'Istituto Musicale di Thiene (e mi piacevano tutte). Il Canneti rappresentava il salto di qualità e mi rendevo conto che l'impegno sarebbe stato maggiore. Per la prima volta vedevo un organo a canne in un' aula ...*ma gli organi non stanno solo in chiesa!* Pierluigi e Pierdino che si muovevano con sicurezza, alle tastiere del piccolo Mascioni multiplo, o meglio, così mi sembrava (ma erano gli occhi stupiti di un quindicenne). C'erano anche altri personaggi che orbitavano attorno allo strumento, dentro la grande aula, l'ultima in fondo a sinistra, la più luminosa del Canneti.

La prima volta che vidi Pierdino non fu una folgorazione, ma pura curiosità, volevo capire se la voce che sentivo già da lontano per la forte amplificazione fosse maschile o femminile (alla sagra estiva a Villaverla, qualche settimana prima). *Insieme, insieme*, la bella canzone di Mina: ma dov'era il cantante? Poi l'ho visto, finalmente, immerso nel frastuono della sua enorme, luccicante e rumorosa batteria, nel bel mezzo di un gruppo rock. Si esibiva con un gilet di finto leopardino sulla nuda pelle, molto macho: alle ragazze piaceva (me lo confidò qualche anno dopo). Voleva essere una virile provocazione, non confortata però dalla voce (un vago falsetto tra il bianco e il grigio) e dalla statura, che non è mai stata il suo

forte. Cantava Mina, e cantava anche bene, o meglio, così mi sembrava (ma erano le orecchie stupite di un quindicenne).

Quel primo giorno, nell'aula d'organo al Canneti realizzai, quasi con orrore, che il simpatico ed elettrico personaggio alle tastiere del piccolo Mascioni era il cantante/batterista/leopardino. Stavo toccando con mano un sorprendente sdoppiamento di personalità, dal contrappunto ai Deep Purple, dal Liber Organi a Mina: galassie lontane anni luce! La forza della musica, ora tutto sarebbe stato possibile, mi dissi! Il contrasto era notevole: e se lo viene a sapere l'insegnante? Gli organisti solitamente si distinguono per essere bacchettoni, con una rigidità mentale tutta nostra; un mio compagno di Verona affermava che la musica finiva con Bach: non si è ancora ricreduto e continua a comporre lo stesso contrappunto fiorito imitato a tre parti.

Riccardo Brazzale ci ha definiti *la troika*: Comparin, Tisato, Lanaro ed effettivamente quello che si creò subito tra noi fu un vero e proprio cercarci, in un continuo scambio di cose, idee, pensieri, debolezze e gelosie (poco manifestate, ma d'obbligo nei musicisti). Ci si prendeva in giro, com'è giusto tra compagni di scuola, ma c'era stima e affetto e si rideva, tanto, questo sì, e un po' lo rimpiango, ridere è salutare.

Erano i giorni delle scoperte: io arrivavo forte della mia esperienza all'organo De Lorenzi del Duomo di Malo e un po' me la tiravo, con papà Severo organista che non faceva parte della categoria dei bacchettoni: lui amava tutta la musica ed io assaporavo le prime note della Patetica di Ciaikowsky, i pugni chiusi dei tenori che ascoltavo in casa nei principali ruoli verdiani, le mazurke e i tanghi che papà scandiva con la sua fisarmonica. In casa Lanaro c'era anche uno zio sacerdote innamorato della musica e della cultura tedesca. Il mio orizzonte si apriva quindi al Gregoriano, al Bach delle Passioni, al sacro di Haydn e Mozart, alla Cappella Sistina e ai valzer di Strauss trascritti per i Wiener-sängerknaben; passavo poi attraverso la musica liturgica di alto e basso livello da Perosi, Vittadini, Refice, Dalla Libera al *Siam peccatori, ma figli tuoi* che, nel mio successivo zelo di organista riformatore, avrei tentato di sopprimere con scarsi risultati e tante lamentele delle pie donne.

L'appuntamento per me era davanti il duomo di Malo, abito ancora lì. Pierdino con la sua Mini verde scuro arrivava da Schio insieme al buon Luigi Grendene e le sue lunghe gambe, che soffrivano nel piccolo spazio. Era perennemente in riserva e, nonostante l'insistente picchiettare del dito sul vetrino, l'ago non si schiodava dalla prima tacca. Cinquecento

o mille lire a testa ci assicuravano uno o più viaggi. Poco dopo c'era la fermata ad Isola Vicentina per Pierluigi Comparin, che arrivava in motorino dal fresco di Torreselle; il berretto di lana se lo toglieva però all'altezza del ponte, prima di entrare in piazza: si sa... l'immagine ha le sue regole. Il viaggio era una risata continua ad inventare resoconti delle nostre avventure amorose che scandalizzavano Luigi, ma solo un po'.

Poi la giornata continuava a scuola con le lezioni collettive, mattina e pomeriggio, ad ascoltarci reciprocamente al piano e all'organo, a copiarci a vicenda i bassi e i contrappunti, a vivere il momento più bello della nostra vita musicale, dove non ti viene ancora chiesto di fare, ma solo di stupirti. Anche la pizza di mezzogiorno era collettiva, ma molto più spesso ci si accontentava del toast farcito al Bar Museo, sotto i portici.

Pierdino usava la matita per due scopi, parlo della bella e morbida matita gialla HB, o meglio ancora la F (dava un tratto più nero, impossibile da cancellare): per scrivere i bassi d'armonia del Farina (il III volume te li regala già risolti, a parti late... lo avremmo scoperto solo dopo anni) e per triturarla tra i denti durante i terribili parti di triadi e settime; la quarta e sesta nessuno la capiva, la settima sì: quella bella, per finire. Regola: non scrivere di seguito due quinte parallele e non prestare mai la matita a Pierdino, non conviene. Nel mio studio, con la vista verso il santuario di Santa Libera, c'era spazio per tutti, mentre un registratore stereo a bobine (il famoso Grundig grigio) mandava la Watermusic di Händel eseguita da quelle belle orchestre di una volta, prima del coprifuoco della filologia (una nuova invenzione per ripartire di nuovo a incidere tutto il barocco: di nuovo? ma senza vibrare... per carità!). Al pianoforte esibiva un tocco ritmicamente molto chiaro (sarà per via dalla batteria, mi dicevo); ne era cosciente e te lo sbatteva in faccia senza pensarci due volte: la cosa mi era un po' antipatica. Pierdino amava Puccini e fu facile contagiarmi: non lo ringrazierò mai abbastanza per quei primi ascolti di Bohème e Turandot con Karajan e il giovane Pavarotti: grande lirica! Anche a casa di Pierdino, a Giavenale di Schio, poco prima della chiesa, a destra sotto il portico, ci si ritrovava per le lezioni collettive d'armonia e le nostre mattinate di studio continuavano poi a tavola, assieme alla simpatia della sua famiglia.

Con Pierluigi il contatto fu diverso. Lui non fumava, mentre Pierdino scroccava: *sigaretina!* e fu il primo ad acquistare tutti i volumi bachiani della Peters. Ottima tecnica al pedale e buona mano (trillava da dio, che invidia), io però li fregavo nel contrappunto, nella scelta dei registri e nella direzione, ma loro suonavano meglio, va detto! Si leggeva

tanto e di tutto, a prima vista, a seconda e a terza, dividendoci i compiti: mano destra, mano sinistra e pedale (due seduti sulla panca ed uno in piedi, a destra). I corali di Lipsia, i grandi preludi e fughe, all'ottava sopra, con le unioni, senza unioni, doppio pedale, ottave di rinforzo.

Trattoria da Chiumento a Torreselle, era come andare in visita e si mangiava in cucina, con la famiglia del gestore. Poi a casa di Pierluigi (bastava attraversare la strada) a studiare, suonare, ascoltare suoni bellissimi; le copertine dei 33 giri offrivano le grandi facciate di organi impossibili ...*ma esistono veramente!*

Il papà Angelo entrava per un momento a salutarci, ad interrompere le nostre sedute di studi che ci portavano sempre lontano dai propositi iniziali. Ci si confrontava in merito a gusti e stili e non si parlava solo di musica, ma delle compagne più carine, con graduatorie del tutto personali.

Tuttavia erano i nostri progetti corali a vincere ed era un continuo scambio di pezzi per coro, presi in prestito dagli archivi polverosi delle nostre chiese. Strane ricostruzioni di brani noti e di autori anonimi, con testi e traduzioni al limite del lecito, messe, pezzi per organo e coro. Andavo spesso a trovare Pierluigi a Torreselle, mi piaceva fermarmi a parlare con gli operai della calzoleria del papà: *Mariettoo!* mi chiamava il più chiacchierone dei due, e mi chiedeva degli studi, dei progressi, dei cori.

Le lezioni di solfeggio, a sfidarci sulle prime viste di Amendola, vero e proprio terrore agli esami di licenza: Pieressa era proprio il più bravo (ci voleva bene il nostro insegnante, raffinato monsignore musicista) specialmente quando improvvisava gli accompagnamenti dei cantati al pianoforte.

Le trasferte: Asiago, Levico, Carbonare a suonare i nostri concerti come classe d'organo che si presenta al pubblico: la precisione di Pierdino nella Toccata e fuga in re min., la Piccola Fanfara di Bossi e il Preludio e fuga in Re di Buxtehude con la Fantasia e fuga in la min. erano i miei cavalli di battaglia, e Pierluigi ti sgranava serenamente quel bellissimo Preludio e fuga in Sol, con il solare arpeggio iniziale in semicrome.

Queste erano le uscite ufficiali, ma c'erano poi le nostre: ad Adria a far visita a Pieressa; a Vicenza in casa del pianista americano Marshall, su invito della figlia (fugace apparizione al Canneti), a suonare i nostri "quattro mani". Con Pierluigi il duo era quasi buono; eseguivamo le Sinfonie di Haydn e Mozart trascritte e le Suites con i Brandeburghesi rivisti da Reger: la Badinerie ci veniva proprio bene.

A Luigi Grendene piaceva molto Albert Schweitzer (il medico musicista), invece per noi tre suonava troppo lento. Veniva da Schio e viveva la sua missione d'organista con una sensibilità e profondità commoventi. Nella chiesa del Sacro Cuore, quella del Mascioni soffocato, ci si ritrovava a studiare. Luigi cercava l'afflato mistico ed era il più buono di tutti; il suo era un vero servizio, genuino, autentico. Con i suoi silenzi, curiosi e significativi ci ha insegnato l'umiltà e la semplicità d'animo.

Gianni Borin rimaneva un po' in disparte; i suoi interessi spaziavano ben oltre la musica. Il gruppetto dei tre buontemponi lo infastidiva, o quasi. Amava Franck e le sonorità tardoromantiche francesi. Conosceva gli spazi segreti sopra la sua Fara ed erano i suoi migliori compagni. Leggeva, leggeva molto e lo ammiravo. Nella grande aula sopra il Ponte degli Angeli viveva la sua giornata scolastica osservandoci, criticandoci, ma qualche volta gli scappava un sorriso compiaciuto. Fumava sigarette di classe e ci parlava della sua naja a Milano.

C'era poi Francesco Allegrini di Asiago, non aveva tempo da perdere e tirava dritto per la sua strada. Non viveva a tempo pieno al Canneti, scendeva dall'Altopiano con la sua Mini (gialla e con maggior dignità in fatto di benzina) e ci risaliva veloce, ottimizzando i tempi. Era più avanti di noi e suonava un bellissimo concerto di Druckmüller. Ad Asiago ci si andava spesso a suonare, nel grande Duomo di San Matteo, dal buon Don Antonio, sul Tamburini mai perfettamente accordato negli acuti. È stato il primo di noi ad insegnare, a sposarsi (ricordo la foto della sua bella fidanzata sul cruscotto della Mini) e la cosa ci fece riflettere, ma solo per un momento, nel giorno di festa del suo matrimonio.

Momenti forti, intensi, di musica amata, vissuta, respirata, discussa, osservata, sofferta, copiata, imparata sui libri e sulla pratica. Un gioco? Forse sì, ma un gioco molto serio, vitale, convinto, importante, che pretende grandi dosi di energia, ma che ti restituisce emozioni in abbondanza.